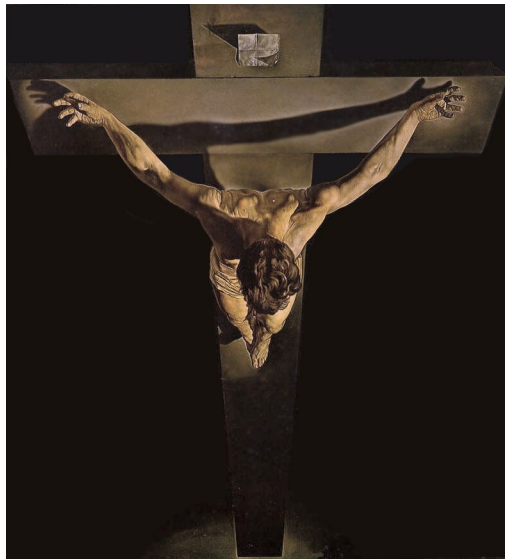


In memoriam



Don Francesco Bonato domenica avrebbe celebrato i cinquant'anni di messa: li celebrerà in cielo assieme con gli altri cinque suoi compagni di ordinazione che l'anno precedente. Alle due della notte di venerdì 6 luglio il suo cuore ha cessato di battere.

E' passato poco più di un anno da quando un dottore gli aveva letto i risultati della T.A.C. al cervello, dicendogli chiaramente che il decorso del male poteva concedergli due anni di vita e che intanto era necessario subito un intervento chirurgico.

In un anno due interventi chirurgici, due serie di chemioterapie non hanno rallentato l'aggravarsi del male. Il 27 aprile ha voluto farsi dire dai dottori la sua reale situazione e, quando ha sentito che si parlava ormai di mesi, ha esclamato: "E' arrivato il momento che mi prepararsi a morire per incontrare il Signore".

Alcuni foglietti conservati nel breviario documentano il lavoro spirituale di don Francesco. Riportano brani di salmi e testi che voleva tenere presenti a dispetto della memoria che cedeva. Ritornano più volte le parole del salmo 55 " I passi del mio vagare tu li hai contati, le lacrime mie nell'otre tuo raccogli, non sono forse scritte nel tuo libro?".

Quanta trepidazione manifesta questo appunto: "Bernanos ritrova in Teresa di Gesù Bambino i suoi problemi profondi: la morte e la paura di morire. Il 29 settembre 1897 Teresa dice: "Come farò a morire? Non saprò mai morire!". Troviamo anche il pensiero di un missionario, don Augusto Gianola: "Ormai ho fatto tutte le esperienze: posso dire che ho fatto di tutto per incontrare il mio Signore. Mi manca solo la morte: l'aspetto con ansia, sono felice".

Era questo il desiderio di don Francesco: quello che ha chiesto al Signore.

La domenica 20 maggio la parrocchia di Sandon si era recata a celebrare all'Opera. Le foto documentano il suo volto ancora sorridente. Poi è cominciata l'ultima parte della via Crucis, abbreviata per il precipitare della situazione negli ultimi giorni. La qualificata assistenza medica e soprattutto la vicinanza dei familiari, degli amici, dei parrocchiani hanno alleggerito l'ultimo tratto del cammino.

Don Francesco ha compiuto per tre volte l'intero pellegrinaggio verso Santiago di Compostella, viaggiando da solo per un mese. Forse in questa scelta ripetuta c'è l'immagine simbolica che riassume la sua vita. Una vita interiore intensa e ricca di fede l'ha sostenuto in tutto il cammino, ma don Francesco sperimentava la propensione a camminare da solo, per non pesare sugli altri.

Nonostante le sue notevoli qualità, anche quando i risultati pastorali erano buoni ed incoraggianti, egli si sentiva sempre inadeguato alle responsabilità che gli venivano affidate, per cui una continua sofferenza interiore l'ha sempre accompagnato. Lo testimonia lui stesso nell'auto-profilo che ha scritto in un documento che raccoglie ricordi e confidenze della sua classe di ordinazione.

Forse proprio questa sua timidezza ed insicurezza, che l'hanno fatto soffrire, gli hanno dato la possibilità di sperimentare la vicinanza di laici e di suore che l'hanno sostenuto ed accompagnato. Forse proprio la sua debolezza gli ha concesso di entrare con umiltà ed efficacia nelle comunità che ha servito.

Originario di Santa Margherita d'Adige dove nasce nel 1938, era stato ordinato prete nel 1962, nell'anno del Concilio. La sua prima nomina fu cooperatore ad Anguillara come secondo cappellano. Nel 1966 passa a Corte di Piove di Sacco, dove trascorre accanto all'arciprete don Luigi Fabbian quasi dieci anni. Vive con la mamma e la sorella nell'appartamento del patronato, impegnandosi sui vari fronti della pastorale giovanile. I giovani di allora sono stati segnati dalla sua presenza.

Nel 1975 diventa parroco di Cantarana e questo è il tempo più faticoso per la sua salute.

Nel 1985 assume il compito di parroco di Pegolotte, succedendo ad una figura carismatica come quella di don Mario Zanin. Don Francesco resse umilmente il confronto, facendosi voler bene dalla sua nuova comunità. Si impegnò anche a restarurare l'esterno della Chiesa e il patronato. Ci resta, oltre le sue previsioni per vent'anni.

Nel 2005 accetta il cambio ed inizia volentieri il suo servizio pastorale a Sandon. Un tempo breve, appena per restaurare la chiesa ed entrare nella vita della comunità. Qui lo sorprende la malattia, manifestatasi con perdite di memoria, rivelatasi poi come un tumore al cervello. Dopo la prima operazione ritorna in parrocchia per qualche mese, ma nel gennaio scorso a seguito del secondo intervento trova ospitalità all'Opera della Provvidenza.

Qui ha avuto termine il suo pellegrinaggio: umile pastore che cammina davanti al suo popolo.

Come da suo desiderio, la salma è tumulata nel cimitero di Sandon.